

Il nonno racconta



Il mondo delle Fate

I disegni e la copertina sono di Marialuigia

Fatalandia

Dal mondo di Fatalandia, un giorno, scese sulla Terra una bellissima fata.

Aveva gli occhi verde chiaro come due preziosissimi smeraldi; i capelli erano sottili fili d'oro che a mamma Fata aveva regalato, tempo prima, il Sole in una radiosa giornata di primavera; la pelle era rosea e delicata come la più preziosa delle porcellane; il suo sorriso metteva in mostra una bianchissima fila di perle, dono della regina delle sirene.

Era la fata Marilù, una fatina dolce e allegra: amava cantare e ballare e volteggiava tutto il giorno facendo svolazzare il suo leggero vestito azzurro cosparso di puntini luminosi, che le era stato cucito dalle fate di Fatalandia, strappando un pezzo di cielo e applicando qua e là qualche piccola stella raccolta in una tarda serata d'estate sulla riva del mare.

Com'era bella la fata Marilù!

Era così bella che tutti la guardavano con ammirazione; ed era anche così buona che a tutti regalava un sorriso, una carezza, una parolina dolce.

Ma anche qualche magia.



Un giorno vide in un cortile assolato e silenzioso, un bimbo che giocava con un piccolo cagnolino di peluche. Un cagnolino bianco e nero dagli occhi di vetro scuro, le orecchie abbassate e, in fondo alla schiena, una piccola codina volta in su come un ricciolo impertinente.

Il bambino gli parlava. Si allontanava e lo chiamava per nome. Voleva, insomma, che il cagnolino si muovesse, gli corresse intorno, gli facesse le feste come se fosse vero e vivo.

Marilù lo capì, si avvicinò al bimbo, toccò con la sua bacchetta magica il cagnolino di peluche e pronunciò la formula segreta.

In un batter d'occhio, la codina a ricciolo incominciò ad agitarsi di qua e di là, le orecchie si drizzarono, le zampe presero ad arrampicarsi sul petto del bambino e, con piccoli guaiti, il cagnolino si mise a leccare freneticamente le mani e il viso del suo padroncino, si mise a correre, a saltare, a rotolarsi sulla schiena.

Il bimbo era raggianti per questa magia.



- Sei contento? – gli chiese Marilù.
- Felicissimo! – rispose il bambino che guardava il suo cagnolino con la gioia nel cuore.
- Come ti chiami? – chiese la fatina.
- Filippo – disse il bimbo – Però tutti mi chiamano Pippo.
- Anch'io ti chiamerò Pippo – disse Marilù.
 - Perché giochi da solo? Non hai amici, compagni, fratellini? –



- No! Non ho nessuno, Ho sempre giocato da solo con il mio cagnolino di peluche. E tante volte mi annoio. Meno male che sei arrivata tu. Ma come hai fatto a farlo diventare vivo?
- Io sono una fata. Le fate possono fare tutto. Hanno dei poteri straordinari che si possono acquistare solo nel mondo di Fatalandia.
- E tutte le fate - disse Pippo - sanno fare le cose belle che fai tu?

- No, non tutte. – rispose Marilù – Solo le fate buone. Ci sono anche la fate cattive, sai? E quelle è meglio che non le cerchi mai, potresti pentirtene.

Il bimbo divenne immediatamente pensieroso e incominciava ad intristirsi al pensiero delle fate cattive. Però le feste del suo cagnolino gli fecero tornare il buonumore e, con un largo sorriso, chiese a Marilù:

- Vuoi rimanere sempre con me? Potremo giocare insieme tutto il giorno e ho tanti peluche che potrai trasformare in cose vere e vive.
- No, Pippo. Le fate non possono fare quello che mi chiedi tu. Le fate non possono fermarsi da nessuna parte. Le fate buone devono cercare tutti i bambini del mondo e dare aiuto a quelli che ne hanno bisogno, come te.
- Ma se tu te ne vai – disse Pippo molto preoccupato – il mio cane tornerà ad essere di peluche? Non vivrà più?

- Questo dipende da te - rispose Marilù -
Il tuo cagnolino rimarrà vivo finché gli
vorrai bene e lo terrai con te.
Altrimenti...

Pippo girò lo sguardo con tenerezza verso il
suo cagnolino, lo abbracciò, poi girandosi di
nuovo chiese;

- Altrimenti cosa? -

Ma la fata non c'era più. Marilù era
scomparsa e, come per magia, al suo posto
era rimasta una stellina luminosa, forse
caduta dal suo leggero vestito azzurro cielo.
In realtà, Marilù si era solo allontanata per
nascondersi un po' nel boschetto di betulle
che era proprio vicino alla casa del bimbo, il
quale ancora si guardava intorno cercando di
capire la cosa meravigliosa che gli era
accaduta.

La fata si sedette su un grosso sasso che
era lì vicino e che sembrava fatto apposta
per lei, e si mise a riflettere.

- In fondo - pensava - anch'io sono sola e,
fra tutte le magie che posso fare, ce n'è

una che non mi è permessa: non posso creare un'altra fata che mi faccia compagnia e che mi aiuti a dare felicità ai bambini del mondo.

E mentre pensava queste cose, i suoi grandi occhi verde chiaro incominciarono a brillare come se, da un momento all'altro, dovessero spuntare delle lacrime. Ma una fata non può piangere. Una fata buona ha nel suo cuore soltanto gioia e felicità. Questo le aveva insegnato mamma Fata prima di farla scendere sulla Terra.



- Ecco! - si disse. - Che stupida a non pensarci prima. Soltanto mamma Fata può farmi una magia così grande. Gliela chiederò!

Pronunciò la sua formula segreta e mamma Fata comparve.



Vide che Marilù era molto triste e subito le chiese perché.

- Mamma Fata, - sussurrò dolce Marilù - io non voglio vivere da sola. Nessuno può vivere da sola, anche se è una fata. Io vorrei che un'altra fata buona come me, e bella come me, mi facesse compagnia sulla Terra. La vorrei con gli occhi color nocciola, i capelli di seta, la pelle morbida e profumata, e la bocca piccola e bella come una conchiglia rara del fondo dell'oceano.
- Hai ragione, - rispose mamma Fata - e posso accontentarti.

Alzò le mani verso il sole e, con una formula magica che solo mamma Fata conosceva, si fece crescere tra le mani una piccola fata come Marilù l'aveva desiderata. Bella come il sole, profumata come i prati in primavera, tenera e morbida come i petali di una rosa vellutata, sorridente come il cuore di mamma Fata che ora la stringeva a sé.

- Ma non posso vestirla di azzurro – disse mamma Fata. Il cielo non mi farà più strappare un altro suo pezzo.
- Non importa. – ribatte' Marilù - Strappa un raggio di sole e falle un vestito luminoso che si veda anche di sera e di notte. Vorrà dire che in vece di farle un vestito azzurro, chiameremo lei col nome di Azzurra.



E così fu.

Fata Marilù e fata Azzurra uscirono dal boschetto di betulle mano nella mano in cerca dei bambini del mondo da fare felici con la loro bacchetta magica.

Sì, perché mamma Fata, nella fretta, si era dimenticata di consegnare loro due bacchette magiche e dovevano dividerne una sola.

Cosa accadde per questo?

Ditemelo voi.

